

Un gruppo di giovani di Migliarino Pisano diffonde ogni domenica 100 copie dell'«Unità» sulla popolare spiaggia di Marina di Vecchiano

La FGCI di Ferrara ha iniziato domenica 6 agosto la diffusione di 300 copie dell'«Unità» su tre spiagge ferraresi: Lido di Pomposa, Porto Garibaldi e Lido degli Estensi

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Due operai uccisi nel crollo di un pozzo a Tivoli

A pagina 6

Il dibattito sul sindacato

E' BEN STRANO che il segretario della UIL Corti, ed anche il *Popolo*, attribuiscono a strumentali «manovre» di partito le proposte e posizioni che ho esposto su *Rinascita* nell'articolo sul ruolo e sulla presenza del sindacato nello Stato. La proposta di incompatibilità tra cariche sindacali e mandato parlamentare non me la sono inventata io. Essa è scaturita non dai partiti, ma dal senso stesso del movimento sindacale; e basta da solo a provarlo il dialogo FIOM-FIM CISL, del quale sono stati protagonisti dirigenti sindacali di tutte le correnti. Più ancora: tutto il tema della collocazione del sindacato nella società è al centro di un discorso in atto tra le centrali sindacali. Che in tale dibattito si stia arrivando a dei punti nodali lo prova la stessa intervista del segretario della CISL Storti, apparsa sull'*Europeo* contemporaneamente al mio articolo. Da tale intervista sembra evidente che lo stesso Storti avverte la povertà e l'ambiguità di soluzioni come quella di sindacalisti, che giungano in Parlamento mediante la elezione in liste di partito e il tentino di trovare una non ben definita collocazione autonoma come «gruppo».

Difatti anche Storti, nella sua intervista, comincia ormai ad indicare altri sbocchi. Ma le strade che egli indica non mi sembrano valide. Storti propone tre possibili soluzioni: un Senato trasformato in «Camera economica» (egli prega di non chiamarlo «Camera corporativa»: ma ne farebbero o no parte anche le organizzazioni padronali?); oppure una riforma, «una versione rivisitata e corretta» del CNEL; oppure una negoziazione tra sindacato e potere pubblico, la cui conclusione «potrebbe essere tradotta quasi automaticamente in legge».

TRASCURIO qui le confusioni e approssimazioni visibilissime contenute in tali formulazioni (quel «quasi automaticamente», ad esempio, è quasi una perla, dal punto di vista della chiarezza costituzionale...). In definitiva, si capisce abbastanza bene la sostanza delle soluzioni prospettate da Storti: egli propone la partecipazione diretta dei sindacati operai (e — sembra — anche delle organizzazioni padronali) al potere legislativo, a fianco dei partiti e del governo. Lascio da parte il fatto che un tale sbocco comporta una radicale revisione di tutto l'ordinamento costituzionale e richiede quindi tempi di attuazione e maggioranze parlamentari quanto mai ampi. L'obiezione che faccio è di sostanza.

Lo sbocco, che Storti suggerisce, spinge oggettivamente i sindacati a «partitizzarsi» (scusate la brutta parola), a darsi una ideologia compiuta e un programma politico organico, che riguardino tutte le istituzioni della società ed i suoi fini ultimi. Chiamate istituzionalmente a fare le leggi ed a decidere gli indirizzi politici generali (quale delimitazione di materia, in una società moderna, potrebbe evitare ciò?) le centrali sindacali (perché di esse, in fondo, si tratterebbe) diventerebbero presto dei nuovi partiti, o dei doppietti dei partiti esistenti, oppure — e sarebbe l'ipotesi assai più probabile e peggiore — dei partiti spuri con una continua tentazione corporativa.

E questo — a mio sommo avviso — non rappresenterebbe in alcun modo un arricchimento della presenza dei lavoratori nello Stato e della dialettica democratica. Anzi si perderebbe la caratteristica peculiare del sindacato, che è quella di tutelare gli interessi dei lavoratori prima di tutto nella loro immediatezza, urgenza, specificità, e di partire sempre da questa immediatezza e specificità anche quando il sindacato motiva progetti di riforma che riguardano l'assetto statale ed avanza proposte di politica generale. Tutti sappiamo, e sperimentiamo, quanta importanza abbia questo permanente collegamento del sindacato con l'oggi e con la specificità dei bisogni dei lavoratori, in una società capitalistica come la nostra, dove la classe dominante continuamente colpisce il salario, la salute, il tempo libero, la certezza di occupazione del lavoratore sotto il pretesto dello «sviluppo generale» (e cioè dello sviluppo capitalistico). Tale è il valore che ha questo peculiare collegamento del sindacato con l'immediatezza dei bisogni e della condizione operaia, che l'annullamento di una simile molla finisce per togliere un importante punto di riferimento e per impoverire la dialettica democratica anche in una società in cui il dominio capitalistico sia stato abbattuto. E difatti noi siamo per una presenza autonoma del sindacato anche nelle società socialiste.

PERCHÉ, allora, spingere ad una trasformazione dei sindacati in semi-partiti di tipo corporativo? Rendiamo invece più forte e più presente il sindacato nelle qualità e nelle funzioni che lo rendono insostituibile. Facciamo più forte prima di tutto il suo potere contrattuale e di lotta nella fabbrica, che significa una forza di contestazione non solo nei riguardi del padronato ma anche nei confronti dello Stato. Diamo finalmente a gestire zone della vita sociale che sono sue proprie: il controllo del mercato del lavoro, il collocamento, la rete degli organismi previdenziali, tutta una serie di aspetti della formazione professionale. Operiamo per far avanzare quella piena autonomia del sindacato che è la condizione della unità organica e cioè della moltiplicazione della forza del sindacato; e in questo quadro cerchiamo di creare le condizioni per quell'incompatibilità fra cariche sindacali e mandato parlamentare, che contribuisce a sottolineare l'autonomia dei sindacati anche dai partiti. Creiamo invece un collegamento nuovo tra sindacati ed assemblee politico-elettive: istituendo un rapporto permanente di consultazione dei sindacati da parte delle commissioni parlamentari e consiliari, utilizzando (e sviluppando) i poteri di iniziativa del CNEL, chiamando tempestivamente i sindacati a pronunciarsi sulle diverse fasi di elaborazione della politica di piano; e lasciando però ai partiti la responsabilità delle sintesi politiche generali, che devono sempre mediare tra il presente e il futuro e tener conto dei fini ultimi ai quali le forze progressiste vogliono guidare tutta la società.

In queste direzioni, c'è un grande cammino da compiere, senza andare a pasticci corporativi. C'è, in ogni caso, una ricerca e un dibattito da sviluppare, senza ritardi. L'articolo su *Rinascita* voleva dare un contributo a questa ricerca, e sorgeva dalla consapevolezza di questa urgenza.

Pietro Ingrao

Il vicesegretario Brodolini attacca l'oltranzismo del segretario socialdemocratico Tanassi

Scontro nel P.S.U. sul Patto atlantico

In chiara polemica con le affermazioni di Tanassi, il vicesegretario socialista del PSU dice che per la NATO «bisogna dibattere con serietà i problemi di trasformazione e adeguamento connessi a quanto vi è di mutato nella situazione internazionale» — Singolare risposta del Quirinale ad un editoriale dell'«Unità» — Una nota del PSU

La scadenza ventennale della NATO, sulla quale si fa pesare in modo inammissibile l'eventualità delle dimissioni del Capo dello Stato nel caso che l'Italia — al momento della decisione sul rinnovo — non si schiererà nella prima fila dello zelo atlantico, costituisce ormai l'asse di una vivace battaglia politica, destinata ad estendersi all'interno dello stesso centrosinistra. Il tentativo di Tanassi e Preti di far passare surrettiziamente il problema NATO come un problema inesistente per il nostro Paese, cioè come un fatto di norma-

le amministrative già scontato in partenza, è, in sostanza, fallito; e la denuncia mediata del nostro giornale della manovra dell'ala socialdemocratica del PSU ha sollevato un'eco di notevole interesse politico.

Tre giorni dopo le dichiarazioni di Tanassi all'agenzia Italia, il dibattito che ne è scaturito sta dunque mostrando come una riflessione di un largo arco di forze politiche sulle conseguenze del rinnovo del Patto sia tutt'altro che «irragionabile». Molto interessante, a tale proposito, una dichiarazione rilasciata

ieri ai giornalisti dall'onorevole Brodolini, vice-segretario del PSU, il quale sostiene che il problema della NATO «non può essere affrontato in termini semplicistici e con una mentalità ancora legata agli schemi della guerra fredda», aggiungendo che «la situazione europea e la situazione mondiale presentano problemi nuovi di gigantesche dimensioni. Le novità sono ovviamente in parte positive e in parte negative, ma hanno comunque eccezionale rilevanza. Tutto ciò induce un certo interesse — anche per quanto concerne il Patto Atlantico, a considerare e dibattere con serietà i problemi di trasformazione e di adeguamento connessi a quanto vi è di mutato nella realtà internazionale». Il vicesegretario socialista, quindi, certamente non soltanto a titolo personale, respinge le tesi tanassiane dell'automatico, che dovrebbe portare al tacito rinnovo del Patto semplicemente per mancanza di una denuncia italiana prima della scadenza ventennale.

Brodolini ha anche affrontato la questione della data del congresso socialista, in seguito alla precisazione da parte di Tanassi secondo la quale la prima assise dopo l'unificazione dovrebbe svolgersi dopo le elezioni politiche del 1968 e non nell'autunno del '69, come domenica era apparso anche sull'*Avanti!* Tutti, come è noto, hanno attribuito all'«errore» del co-segretario del PSU il carattere di un furbo sondaggio degli umori del Partito. Brodolini ha sottolineato la sua «soddisfazione» per la rettifica ed ha rincarato la dose dicendo che gli accordi dell'unificazione, che vincolano il Partito a non effettuare il congresso prima delle elezioni, «si sono rivelati non privi di inconvenienti, anche pesanti» e tuttavia «hanno rispettato con fedeltà» il diritto di essere restituito quanto prima alla normalità democratica e di acquistare piena sovranità sia nella formazione degli organi dirigenti, sia nella scelta degli indirizzi politici».

Sulla minaccia di dimissioni di Saragat in caso di mancato rinnovo del Patto da parte dell'Italia — riferita prima da un giornale e poi da un'agenzia vicina al Presidente della Repubblica, e mai smentita — ieri mattina il servizio stampa del Quirinale ha diffuso, in risposta ai nostri interrogativi di ieri, un singolare comunicato, per precisare che «il Capo dello Stato, per sua norma costituzionale, non interviene nelle polemiche giornalistiche di cui



GERUSALEMME — Soldati israeliani marcano minacciosamente con la vernice i negozi degli arabi che hanno aderito allo sciopero di protesta contro la decisione di Israele di annessi la parte araba della città

Dopo lo sciopero generale

Arresti e deportazioni di civili a Gerusalemme

Inruzioni notturne della polizia israeliana nelle case arabe - Chiusura delle chiese cattoliche per protesta contro gli occupanti

IL CAIRO, 8. Le autorità di occupazione israeliana a Gerusalemme hanno annunciato oggi «rigorose misure» punitive contro gli organizzatori dello sciopero generale che ha ieri paralizzato la città araba. A quanto si apprende, la polizia militare sionista ha fatto irruzione nella notte scorsa in numerose case arabe, effettuando arresti di cui si ignora il numero. Si dice che gli «istigatori» dello sciopero saranno deportati. Le saracinesche dei negozi che hanno scioperato, e cioè la quasi totalità dei negozi arabi, sono state marcate dai soldati con un segno speciale. Cinque fra i più noti e importanti commercianti della Città Vecchia, accusati di

essere stati gli «istigatori» dello sciopero, sono stati privati delle licenze. La stessa dura misura punitiva è stata presa contro una società di autotrasportatori, che possiede 14 autobus.

Stamane, la situazione è tornata normale. Negozi e ristoranti hanno riaperto, servizi pubblici e taxi funzionano. Ma, a quanto viene riferito, tutta la città è sotto l'impressione dell'eccezionale manifestazione di unità con gli arabi hanno risposto all'appello dell'organizzazione di resistenza. Gli israeliani, che da quando hanno occupato la città si comportano da padroni, moltiplicando le offese al sentimento nazionale e religioso degli arabi, ne sono rimasti scossi.

Funzionari del governo giordano hanno riferito oggi che lo stesso patriarca cattolico di Gerusalemme, monsignor Alberto Gori, ha preso l'iniziativa di una protesta contro gli occupanti, domandando la chiusura di tutte le chiese cattoliche. La protesta dei patriarche, hanno detto i funzionari, è motivata dal «contenuto irriverente» di militari e turisti israeliani, che entrano nei templi in abbigliamento succinto e portandosi dietro cani. L'informazione viene da «fonti bene informate» della Cisgiordania occupata. Mons. Gori ha poi smentito la chiusura delle chiese, ma non le proteste contro l'atteggiamento irriverente degli israeliani.

g. c.

Aquila grigia

Sulle acque e per i cieli del Mediterraneo corre uno spettro. E' l'ammiraglio Charles D. Griffin, comandante in capo dello scacchiere sud-europeo della NATO, «Charlie» per gli intimi, «Aquila grigia» per gli infedeli.

L'«Aquila grigia» è il più ambito dei trofei dell'aviazione navale degli Stati Uniti. L'ammiraglio Griffin l'ha ricevuto ieri a Napoli dalle mani del comandante della Sesta flotta William Martin come «pilota più anziano in servizio attivo». Ma questo è appena uno dei titoli di merito. «Aquila grigia» è un complesso di attitudini gladiatorie, è una acutezza, cuore intraprendente, mano ferma, ed una sfida audace alle leggi della gravità e della meteorologia. Non si diventa aquile per niente: solo una perfetta combinazione di manovre, tecnica, coraggio, e un'attitudine alla estrema rapidità. In basso i «falchi» perché non troppo in picchiata e si evitano l'attrazione dell'arteria nordvietnamita sono le aquile iperurricane della CIA che trasportano scatole, chetcing gum e controrivoluzioni.

g. c.

Le preoccupazioni americane sulla «stabilità atlantica» nel Mediterraneo - Sospetti USA su alcuni orientamenti e contrasti italiani Perché la Marina militare ha un peso sempre crescente nell'apparato della Difesa

Sintomi inquietanti su propositi e idee per tentazioni autoritarie in Italia, continuano a verificarsi e inducono a riflettere gli ambienti politici, soprattutto in questa fase estiva quando, all'apparenza, la vicenda politica sembra sopita. L'atti vità generale delle forze economiche e sociali attenuata, la cittadinanza in genere segue con minore attenzione gli sviluppi della vita internazionale e interna.

Un'alta personalità, di cui per evidenti ragioni tacciano il nome, ha voluto richiamare la nostra attenzione — e quella di tutti gli ambienti democratici italiani — su una serie di circostanze, di analisi e di fatti, dalle quali si può dedurre la attendibilità di ipotesi in merito a possibili tentazioni, da parte di gruppi ben definiti, di dare alla «crisi italiana» una soluzione non conforme al dettato costituzionale.

Ci è stato fatto osservare che alla radice della «crisi italiana» esiste, in particolari ambienti politici americani e in loro corrispondenti italiani, una nuova analisi di ciò che è l'equilibrio delle forze nel Mediterraneo. La crisi del Medio Oriente, si dice, non ha affatto spostato l'equilibrio in favore dell'America. Al contrario: mai come in questa fase, si dice, la presenza sovietica nel Mediterraneo e nel Medio Oriente è stata attiva. Fonti americane — e i giornali italiani le hanno riferite — spingono insistentemente a riflettere sulla prospettiva della creazione di «basi» militari dell'URSS nel Mediterraneo.

Particolari elementi del mondo politico militare americano, ci è stato detto, sostengono che il Mediterraneo, dopo la secessione francese dalla Nato, e soprattutto dopo la crisi del Medio Oriente, non è più un «mare sicuro». Di qui una spinta a riconsiderare i punti di forza e i punti di debolezza per l'America in questo «mare del mondo». L'analisi è pessimistica. In Grecia si è stati costretti ad agire per impedire la vittoria elettorale di forze non dichiaratamente atlantiche, comprendenti le sinistre, ma che comuniste. In Turchia la Nato ha dovuto, dopo la crisi cubana, procedere allo smantellamento di una serie di installazioni e basi. A Cipro la situazione politica è difficile e spinge a soluzioni drastiche. In tutti i paesi africani rivieraschi, a cominciare dalla Libia, le linee di tendenza antiamericane si rafforzano. C'è dunque «materia», si afferma in quegli stessi ambienti, per valutare con particolare attenzione una ipotesi di «intervento» per rafforzare le situazioni più deboli. Tale ipotesi si è attualmente dopo che l'aggressione di Israele ai Paesi arabi non ha ottenuto il suo obiettivo essenziale. Lo scardinamento dei regimi popolari nella RAU e in Siria, radicalizzando al contrario la situazione.

A questo punto entra nel discorso generale anche la «crisi italiana». Il nostro interlocutore afferma che gli americani nutrono preoccupazioni non create per la posizione che l'Italia assumerà, nel prossimo futuro, nei confronti del rinnovo del Patto Atlantico. Alcuni ambienti americani sostengono che anche in Italia si è aperto un processo di «crisi atlantica» e forniscono come prova di ciò lo scarso entusiasmo sollevato in Italia, anche fra i governanti, dalla visita di Humphrey. Gli stessi circoli americani sostengono che, sul problema

di un'alta personalità, di cui per evidenti ragioni tacciano il nome, ha voluto richiamare la nostra attenzione — e quella di tutti gli ambienti democratici italiani — su una serie di circostanze, di analisi e di fatti, dalle quali si può dedurre la attendibilità di ipotesi in merito a possibili tentazioni, da parte di gruppi ben definiti, di dare alla «crisi italiana» una soluzione non conforme al dettato costituzionale.

g. c.

Prima giornata a Bucarest

FANFANI FIRMA GLI ACCORDI ITALO-ROMENI

Intensa mattinata di colloqui con Manescu

Dal nostro corrispondente BUCAREST, 8. Le intese italo-romene possono costituire un modello da seguire nella cooperazione tra i paesi dell'Europa orientale e quelli dell'Europa occidentale. Questo è quanto si tende a sottolineare questa sera a Bucarest al termine della deposizione di corone di visita ufficiale dell'on. Fanfani, giornata improntata a cordialità, vivo interesse e fiducia.

Dopo la deposizione di corone di fiori monumentale agli eroi romeni per la libertà ed il socialismo e al cimitero italiano di Ghencea che raccoglie le spoglie di 1890 soldati caduti nelle due guerre mondiali, Fanfani ha incontrato il collega Manescu e quindi le delegazioni hanno cominciato colloqui, dedicati, nella prima parte, ai problemi bilaterali. Sono stati riassunti i contenuti dell'accordo culturale, della convenzione consolare, delle note per l'apertura di uffici turistici e dell'accordo di coproduzione cinematografica. I ministri degli esteri italiano e romeno hanno indicato questi atti concreti quali prova di buoni rapporti tra i due paesi, un buon inizio per una collaborazione più ampia ed intensa.

Anche gli aspetti economici, con particolare riguardo all'industria, sono stati discussi, specificamente parte delle questioni previste per le discussioni, sono stati considerati, sia per sottolineare i positivi sviluppi, sia per auspicare una più ampia cooperazione. Interessante è l'osservazione relativa ad una certa inversione di tendenza in merito

alla bilancia commerciale italo-romena. Ad uno squilibrio a nostro sfavore di sette miliardi nel 1964, il 1965 è stato in pareggio di miliardi del 1966, si contrappongono nei primi sei mesi di quest'anno commesse romene per 35 miliardi di lire che portano la bilancia in pareggio. Occorre tuttavia precisare che il divario dello scorso anno non era dovuto a ristagno, ma ad un aumento sensibile delle importazioni da parte del nostro paese, costituite in larga misura di carne.

Altri problemi affrontati nel corso dei colloqui della mattinata fra Fanfani e Manescu riguardano i beni italiani nazionalizzati, la pensione per i cittadini italiani che hanno lavorato in Romania e la restaurazione e quindi la probabile riapertura della chiesa cattolica italiana di Bucarest.

Nei colloqui del pomeriggio, dopo la visita di Fanfani al Museo del Villaggio, sono stati affrontati i maggiori problemi attuali della situazione internazionale. Si è parlato a lungo del disarmo e della non proliferazione nucleare. I ministri degli esteri hanno espresso in proposito i punti di vista dei rispettivi governi: Manescu, rifacendosi alla recente dichiarazione del parlamento romeno favorevole della produzione di ordigni nucleari, distruzione di quelli esistenti, impiego pacifico dell'energia atomica. Fanfani ha riaffermando la linea del disarmo generale e controllato in legame con

Sergio Muanai (Segue in ultima pagina)

La minaccia di dimissioni di Saragat in caso di mancato rinnovo del Patto da parte dell'Italia — riferita prima da un giornale e poi da un'agenzia vicina al Presidente della Repubblica, e mai smentita — ieri mattina il servizio stampa del Quirinale ha diffuso, in risposta ai nostri interrogativi di ieri, un singolare comunicato, per precisare che «il Capo dello Stato, per sua norma costituzionale, non interviene nelle polemiche giornalistiche di cui

La minaccia di dimissioni di Saragat in caso di mancato rinnovo del Patto da parte dell'Italia — riferita prima da un giornale e poi da un'agenzia vicina al Presidente della Repubblica, e mai smentita — ieri mattina il servizio stampa del Quirinale ha diffuso, in risposta ai nostri interrogativi di ieri, un singolare comunicato, per precisare che «il Capo dello Stato, per sua norma costituzionale, non interviene nelle polemiche giornalistiche di cui

Sergio Muanai (Segue in ultima pagina)

Ampio sviluppo della lotta contrattuale

Forte sciopero dei braccianti a Reggio E.

Prime incrinature fra gli agrari - Manifestazioni unitarie in Emilia contro la serrata degli zuccherifici

Dal nostro corrispondente REGGIO EMILIA, 8. La prima giornata dello sciopero contrattuale di 48 ore dei salariati e braccianti agricoli occupati nelle aziende coltivate in economia, proclamato unitariamente dalla Federbraccianti Cgil, Fisa-Cisl e Uil-Terra, ha fatto registrare elevatissime astensioni in tutta la provincia. A Fabbroco, per esempio, la percentuale degli scioperanti è stata del 95%; il 100% è stato raggiunto alla Varesina (grande azienda della Montecatini), così nelle altre quattro maggiori aziende del comune. A Campagnola: 100% all'azienda Fagnola, 90% alla Sforza; a Correggio, 100%; a Ca del Bosco 98%.

Nell'azienda Rivera di Novellara, dove allo sciopero di una settimana fa i braccianti e i salariati non avevano aderito, questa volta l'astensione è stata del 70%. Domani lo sciopero si estenderà anche ai salariati addetti alle stalle dando così un carattere ancora più marcato alla lotta. Viva è infatti la tensione nelle campagne e particolarmente nelle grandi aziende dove i lavoratori assumono man mano consapevolezza della posta in gioco e reagiscono con fermezza ricatti, pressioni e allettamenti. Intanto la riuscita compatta dello scio-

pero degli addetti ai campi e la certezza che l'esempio sarà seguito domani anche da parte del personale di stalla, ha provocato le prime incrinature tra gli agrari. Alla Landin di Fabbroco, per esempio, è stato sottoscritto un accordo aziendale senza dare luogo alla sospensione dello sciopero: l'agrario industriale Maramotti ha offerto consistenti somme extra contrattuali ai dipendenti.

g. c.

Prime incrinature fra gli agrari - Manifestazioni unitarie in Emilia contro la serrata degli zuccherifici

Forte sciopero dei braccianti a Reggio E.

Prime incrinature fra gli agrari - Manifestazioni unitarie in Emilia contro la serrata degli zuccherifici

La minaccia di dimissioni di Saragat in caso di mancato rinnovo del Patto da parte dell'Italia — riferita prima da un giornale e poi da un'agenzia vicina al Presidente della Repubblica, e mai smentita — ieri mattina il servizio stampa del Quirinale ha diffuso, in risposta ai nostri interrogativi di ieri, un singolare comunicato, per precisare che «il Capo dello Stato, per sua norma costituzionale, non interviene nelle polemiche giornalistiche di cui

g. c.

Prime incrinature fra gli agrari - Manifestazioni unitarie in Emilia contro la serrata degli zuccherifici

Forte sciopero dei braccianti a Reggio E.

Prime incrinature fra gli agrari - Manifestazioni unitarie in Emilia contro la serrata degli zuccherifici

La minaccia di dimissioni di Saragat in caso di mancato rinnovo del Patto da parte dell'Italia — riferita prima da un giornale e poi da un'agenzia vicina al Presidente della Repubblica, e mai smentita — ieri mattina il servizio stampa del Quirinale ha diffuso, in risposta ai nostri interrogativi di ieri, un singolare comunicato, per precisare che «il Capo dello Stato, per sua norma costituzionale, non interviene nelle polemiche giornalistiche di cui

g. c.

Prime incrinature fra gli agrari - Manifestazioni unitarie in Emilia contro la serrata degli zuccherifici

Forte sciopero dei braccianti a Reggio E.

Prime incrinature fra gli agrari - Manifestazioni unitarie in Emilia contro la serrata degli zuccherifici

La minaccia di dimissioni di Saragat in caso di mancato rinnovo del Patto da parte dell'Italia — riferita prima da un giornale e poi da un'agenzia vicina al Presidente della Repubblica, e mai smentita — ieri mattina il servizio stampa del Quirinale ha diffuso, in risposta ai nostri interrogativi di ieri, un singolare comunicato, per precisare che «il Capo dello Stato, per sua norma costituzionale, non interviene nelle polemiche giornalistiche di cui

g. c.